

Come siamo

Marino

Angelo Capuano

Dai! Un'altra giornata da vivere. Se penso a quanta gente è già in viaggio per andare a lavorare o lavora già da un pezzo, non è poi così straordinario alzarsi alla 6 del mattino. Certo è un altro "lavoro", forse meno faticoso, che voglio offrire subito, e mi ritrovo in cappella. C'è ancora silenzio in casa, ma non per molto. Al piano di sopra si cominciano a sentire i primi rumori: scommetto che è Claudio! Stamattina tocca a lui preparare la colazione. Tra poco si sentirà odore di caffè. Poi, insieme a Marco, Sandro e Sebastiano, gli altri giovani del Centro Giovanile, cominceremo a pregare e ad amare questo nuovo giorno di un'avventura che ci porterà a scoprire il progetto d'amore di Dio su ciascuno. Puntuale suona la campana della cappella del Noviziato dove si ritrovano Mino e Antonio, i novizi, insieme a p. Tonino loro maestro e ai prenovizi Tino, Antonello, Claudio, Valerian, Alfonso, Danilo, Daniele. Due gruppi con cammini diversi: i novizi alla scoperta di una vita nuova che si realizza nel carisma di s. Eugenio; i prenovizi impegnati nella verifica di una scelta di Dio sempre più totalitaria. Abitiamo in due case diverse, ma formiamo un'unica comunità, di cui ci sentiamo pienamente responsabili.

Se non sbaglio la Renault è tornata dal mercato. P. Tonino è mattiniero. Oltre a fare il maestro dei novizi, è lui che si occupa della spesa e di concordare i menu del giorno con Anna, la cuoca. Poi fa una visita a Scolastica, la nostra Oblata onoraria, che si occupa della lavanderia. Senza contare i poveri con cui è in contatto, l'accompagnamento di persone che si rivolgono a lui e il lavoro quotidiano con i suoi innumerevoli imprevisti. Tra poco busserà alla porta e ci ritroveremo a programmare la giornata con i vari impegni di ciascuno. È un appuntamento a cui, noi padri, cerchiamo di essere fedeli. Non si parla solo delle cose da fare, spesso è l'occasione per vivere un momento di comunione, di scambio e di confronto tra di noi. Oggi c'è anche p. Saverio. Lo scorso anno ha cominciato una stretta collaborazione con la comunità oblata di Firenze per l'animazione dei giovani. Dieci giorni al mese li trascorre con loro, poi torna a Marino dove lo attendono gli impegni con il Movimento Giovanile Costruire, il lavoro con altri giovani, la vita di comunità, ecc. È a Marino da 13 anni, superiore della comunità fino all'anno scorso, con un desiderio non tanto nascosto, l'Albania, dove è andato varie volte insieme a diversi giovani.

L'altro giorno ha accolto due gruppi di religiose che volevano conoscere la nostra esperienza. Succede alle volte. Così come da alcuni anni ci invitano all'UPS (Università Pontificia Salesiana) per presentare il nostro impegno con i giovani ad un corso internazionale di formatori. Parlando parlando, non ci accorgiamo che il tempo passa: p. Tonino deve andare, con i novizi, al corso intercongregazionale dei noviziati dei Castelli, un'esperienza ecclesiale e di comunione molto interessante e costruttiva; p. Saverio ha una riunione per preparare il prossimo congresso dell'MGC che si svolgerà a Lourdes, io devo andare in una comunità di suore per le confessioni e l'eucaristia e poi alla stazione a prendere p. Salvo, l'economo. Insieme dovremo valutare alcuni lavori da fare in casa. Da quest'anno vive un'esperienza di animazione giovanile ad Aversa con un altro oblato e tre giovani. Abitano in un appartamento,

formano una piccola comunità giovanile, forse originale, ma che sta diventando un segno della presenza di Dio nel quartiere. Un paio di giorni a settimana torna a Marino, per seguire tra l'altro i conti della comunità! Quando a fine mese me li presenta, e li esaminiamo con gli altri padri, è sempre un'esperienza mozzafiato. Riusciamo a cavarcela (dipende dai periodi!), ma quello che ci sconvolge è come la Provvidenza si renda visibile puntualmente, anche nero su bianco. Cercate prima di tutto il Regno di Dio, ci ricorda Gesù, e il resto vi sarà dato in sovrappiù. Non so se economia e fede siano compatibili: con il vangelo forse è possibile. Alle volte, scherzando ma non troppo, ci diciamo che siamo una comunità un po' speciale, sempre in movimento, con tante realtà diverse da portare avanti, con la responsabilità dei giovani che ci sono affidati, con il cammino personale da curare. E, certo, la preghiera, la vita fraterna, la celebrazione quotidiana dell'eucaristia, momenti forti dell'anno. Il servizio che i giovani svolgono con i malati di AIDS, o in un centro d'ascolto che animano in un quartiere di Marino. E poi gli incontri organizzati in comunità per giovani che vogliono fare un cammino di fede per una scelta di vita cristiana. Tutti elementi che ci fanno crescere. Dentro, ma anche fuori. P. Pasquale si porta sempre con sé alcuni dei nostri per le giornate di giovani che anima durante l'anno. Ora è a Gesso, si sta dando alla pazza gioia nel ministero delle missioni popolari e giovanili. Anche lui ritorna sporadicamente in comunità, ma si fa vivo fedelmente via Internet. Una suo messaggio E-mail lo leggiamo sempre e volentieri sul computer. E poi, solo pochi giorni fa, p. Tonino con i due novizi, due prenovizi e un giovane del Centro, sono tornati da un missione popolare animata in collaborazione con altri oblato, delle religiose, giovani dell'MGC e laici dell'AMMI. Un popolo che incontra un altro popolo per costituire insieme una sola famiglia di Dio.

Si è fatto tardi, il pranzo è pronto. Oggi mangiamo in orario, normalmente aspettiamo chi torna da scuola verso le 14,00 / 14,30. C'è la partita! Non alla televisione, ma con gli scolastici di Vermicino; ci vado anch'io. Ci sono i piatti da fare, qualche altra cosa veloce da sbrigare e poi via a dare calci al pallone. Mi sembra che verrà anche p. Paolo, superiore dello Scolasticato. Meno male, così ci mettiamo d'accordo su come organizzarci per la festa che stiamo preparando per l'Anniversario delle nostre rispettive comunità. Sono trent'anni che la comunità di Marino esiste e venticinque da quando lo Scolasticato è a Vermicino. Abbiamo deciso di farla insieme questa festa, perché siamo parte della stessa radice: il carisma di s. Eugenio. Una radice che ha portato frutti nella misura in cui abbiamo creduto all'amore. Un amore che ci fa uno e ci invia nel mondo intero. Un mondo che vogliamo guardare con lo sguardo di Cristo Crocifisso, per annunziare la sua Buona Novella.

Sono particolarmente stanco, si vede che non sono più allenato e non reggo più il ritmo di una partita. Non vedo l'ora di fare il solito giro: chiudere le persiane delle finestre del pianterreno, la porta della cucina e quella di casa. Dicono che sia uno dei compiti del superiore della comunità! E mi ritrovo in cappella; faccio piano, nel chiudere le persiane potrei svegliare i giovani che dormono di sopra, forse. Ho voglia anch'io di andare a letto, ma mi fermo cinque minuti, forse sono dieci, e passano in fretta. Mi viene da pensare che abbiamo vissuto una giornata piena e gli domando: ma Ti abbiamo incontrato, Signore? Ti sei reso presente tra noi? Sei stato Tu il nostro Maestro, e noi ti abbiamo seguito? Mi sembra di sì!

Vermicino 25 anni dopo...

Guardando a questi 25 anni di vita dello scolasticato di Vermicino, mi son trovato a recitare, quasi senza rendermene conto, le parole della preghiera di Azaria nella fornace: “Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione...” (*Dan 3, 37*).

Effettivamente l'impressione è questa. E su questa, che non è proprio soltanto un'impressione, si accumulano interpretazioni di vario genere, di ordine sociologico, psicologico, antropologico-culturale, pastorale, spirituale, e chi più ne ha più ne metta. Analizzarle non è l'intento di queste righe. Qui vorremmo semplicemente raccontare chi siamo oggi, 25 anni dopo, con la stessa fede dei primi tempi e nella certezza che il Signore sa per quali strade ci sta conducendo e perché. Seguirlo dove Lui ci guida continua ad essere il desiderio di quanti, attratti da Gesù e dal carisma di sant'Eugenio, hanno lasciato tutto e sono entrati nella nostra famiglia.

Chi siamo, allora, in questo 25° anno?

Poiché parliamo di “storia”, dobbiamo iniziare con i Fratelli, specialmente con quelli la cui presenza a Vermicino compie 25 anni: Andrea e Giuseppe. Fedelissimo interista (ha scritto personalmente a Moratti per suggerirgli l'acquisto di Montella!), Andrea è anche un fedelissimo della comunità, per la quale ogni giorno prega e offre. E, come tutti sappiamo, di “cose” da offrire ne ha avute non poche, in questi 25 anni! Altro fedelissimo della comunità, Giuseppe è testimone e memoria vivente di tutto quello che la comunità è stata ed ha vissuto in questo scorcio iniziale della sua storia. Se gli sono diminuite le forze, non gli è diminuita la generosità e la prontezza al servizio. A questi due fratelli se ne sono aggiunti, cammin facendo, altri due: Antonio e Andreuccio. Arrivato a Vermicino nel 1988 dopo 9 anni di Laos e 12 di Senegal, Antonio sbriga diverse faccende di casa, anche se il suo regno preferito è la campagna, dalla quale arrivano in tavola frutta e verdura “del nostro orto”... Ultimo in ordine di tempo, Andreuccio è stato “acquistato” dalla comunità di S. Maria a Vico nel 1994. “Impara l'arte e mettila da parte”, dice il proverbio. Ma più che l'arte, Andreuccio ha messo da parte la preoccupazione di rimanere senza lavoro, e se qualche volta mette da parte l'arte del falegname, è per andarsi a “riposare”... lavorando nella vigna, alle prese con un altro legno, dal quale viene un buon vino per accompagnare l'insalata di Antonio...

Insomma, i nostri fratelli sono una bella presenza in tutti i sensi, non escluso quello del numero, se pensiamo che contendono il primato ai quattro della comunità di padre Raffaele a S. Maria a Vico!

E veniamo alla gioventù, speranza e futuro della Provincia. Come dicevo, purtroppo la prima cosa a cui tutti pensano, guardando allo scolasticato, è il piccolo numero di scolastici. La seconda, non molto più promettente della prima, è che non s'intravede, almeno nel futuro prossimo, un'inversione di tendenza. A questo punto subentrano le interpretazioni a cui accennavo. Il rischio però è quello di dimenticare che gli scolastici ci sono ancora, e che sono vivi!

Ve li presento.

Il loro numero complessivo è di 14. Potremmo dividerli idealmente in tre gruppi. I più giovani di professione religiosa sono Francesco, Antonio, Sandro (primi voti nel 96), Giovanni e Giancarlo (primi voti nel 95). Per i cognomi rimando al personale della Provincia. Poi viene un gruppo che gira attorno alla parola “stage”, un termine strano che sta ad indicare un'esperienza vissuta per circa un anno al di fuori della casa di formazione, in un contesto pastorale e missionario. Questo gruppo comprende Elio e Bruno, che hanno fatto i primi voti nel 94 e che allo stage pensano ormai come ad una realtà imminente, e poi altri quattro scolastici che in

questa esperienza si trovano immersi da diversi mesi: Stefano, che dà man forte a p. Pippo Mammana in quel di S. Gregorio de Polanco (Uruguay), Massimo, che deve frenare, con la sua, la fantasia di p. Carlo Andolfi a Kaffrine (Senegal), e GianPaolo che vive a Firenze la sua vocazione di “specialista delle missioni difficili”... Dicevo quattro, è vero, ma il “quarto uomo” appartiene già al terzo gruppo di scolastici, a quelli che ormai hanno un piede levato, pronti a levare anche l’altro per la grande corsa della missione. Questo quarto uomo è Pier Francesco, detto anche “il gigante buono”, il quale, avendo già terminato gli studi, ha prolungato la sua esperienza missionaria in Senegal, dove il 25 marzo ha fatto la professione perpetua e dove, nel mese di maggio, sarà ordinato diacono.

A questo terzo gruppo appartengono poi Giuseppe, che due anni di licenza separano ancora dalla meta, Luca, al penultimo anno di scolasticato, e Santino, il quale, giunto allo sprint finale, si è tuffato nella missione cittadina di Roma dando man forte alla nostra parrocchia del Crocifisso e preparandosi all’ordinazione presbiterale, prevista per fine giugno a S. Piero Patti (ME).

Sono ragazzi bravissimi, ve lo posso assicurare. Anche loro, come noi, affascinati dal testamento di sant’Eugenio, nel quale troviamo tradotta l’essenza del Vangelo per noi Oblati. Mi rimane solo da presentarvi i quattro che mancano all’appuntamento, la cosiddetta équipe formativa, questa piccola comunità che, come dice la nostra Regola, ha “una responsabilità specifica sia verso la Chiesa e la Congregazione sia verso i candidati”. Anche questa comunità ha avuto tanti volti, in questi anni. Qui possiamo solo dare il suo volto di oggi, guardando una fotografia che torna puntuale sul calendario dello scolasticato di ogni anno. Nella foto di quest’anno potete vedere p. Paolo, che vi sta annoiando con queste descrizioni così poco ispirate; p. Angiolino, approdato a Vermicino nel ’92 dopo aver vissuto le gioie e le fatiche della missione a Passirano e S. Prisco; p. Marino il quale, dopo averci fatto da maestro dei novizi e da Provinciale, ora ci fa da fratello più grande e, ultimo acquisto, p. Gennaro, l’uomo multimediale (reale e virtuale nello stesso tempo). L’anima della nostra piccola comunità non è diversa da quella della grande comunità, quello che proponiamo agli scolastici è quello che cerchiamo di vivere tra noi, ed è la consegna che Gesù ha dato ai suoi prima di lasciarli: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Guardando alle varie dimensioni della nostra vita presente e soprattutto alla missione che ci attende, le prospettive potrebbero spaventarci, ma per fortuna sappiamo a chi abbiamo creduto e questo ci fa forti, pur mantenendoci con i piedi per terra e nell’umiltà di chi sa come stanno veramente le cose... Il nostro piccolo numero ci sta abituando a vederci non più come una falange armata pronta allo sbarco nella Normandia della nostra Provincia o della Congregazione, ma a confrontarci, partendo da una visione di fede e dall’accettazione serena delle nostre persone e delle nostre vite, con la realtà che il Vangelo ci propone e che sant’Eugenio ha scelto prima di noi, dando concretezza a quello sguardo di compassione che ha commosso, tanti secoli prima di lui, il Figlio dell’uomo davanti allo spettacolo di un gregge sbandato e senza pastore.

Questo significa disponibilità a un cammino formativo nel quale trovino spazio tutti gli aspetti della nostra vita. Significa alzarsi presto al mattino per dar tempo al nostro rapporto con Dio, prendere l’autobus e il metrò per seguire i corsi all’università, ritrovarci in un cammino formativo che diventi luogo di fraternità e di crescita attraverso la comunione ma anche attraverso il superamento delle inevitabili difficoltà e tensioni; significa imparare, da persone consacrate, il senso del lavoro, del servizio, dell’incontro con l’altro...

Questo implica l’accettazione positiva, libera e serena di un cammino di formazione che favorisca la crescita umana, spirituale, intellettuale e apostolica; che sappia iniziare alle tante

attività missionarie a cui già dallo scolasticato siamo chiamati; che aiuti a svolgere i molteplici servizi che richiede la vita comune. Si tratta, in definitiva, di una disponibilità concreta a dare la vita oggi per essere pronti a darla domani, nei modi e sotto le forme che il Signore vorrà. Questo significa, infine, crescere nel senso di appartenenza, a Dio e ai fratelli, alla Chiesa e alla famiglia oblata, attraverso la pratica dei consigli evangelici vissuti come radicalizzazioni diverse dello stesso slancio d'amore che ci ha strappati a noi stessi, ai nostri sogni e alla nostra "terra" e ci ha convinti a dare la nostra vita a Dio.

Potremmo esprimere tutto questo in forme molto concrete, descrivendo "minuto per minuto" la vita interna della comunità, il programma di formazione, le esperienze pastorali che, in piccolo, viviamo in ambienti non sempre facili (come al carcere di Rebibbia, tra i malati terminali dello Spallanzani o al campo nomadi dei Parioli), ma sarà per un'altra volta. Qui volevamo soltanto dipingere, con un paio di pennellate, il volto attuale di questa nostra comunità, che insieme formiamo e amiamo, una comunità che continua il suo cammino in una storia che cambia ma nella fedeltà alla luce da cui è stata illuminata nei giorni della sua nascita.